

Le resistenze alle liberalizzazioni

Alzare la posta non le mani

di Mario Monti

Nel salutare il decreto Bersani sulle liberalizzazioni, avevamo invitato il governo ad «alzare la posta. Non ad «alzare le mani». Sulla questione dei taxi, invece, questo è avvenuto: in qualche misura nella realtà, in grande misura nella percezione dei media, dei consumatori e perfino di esponenti del governo.

La politica di liberalizzazione, la novità più significativa del governo Prodi, non può permettersi l'insuccesso. Ha bisogno di alcune prime realizzazioni, per essere vista come un'avanzata graduale ma inarrestabile. Così, i cittadini saranno fiduciosi e daranno il loro sostegno. Le lobby si opporranno, ma poi capiranno che è arrivato, per tutti, il momento di passare ad un'economia più moderna. Se invece si butta il cuore oltre l'ostacolo con un decreto-legge, ma poi si è pronti a parziali cedimenti, i passi successivi sono più difficili.

I provvedimenti di liberalizzazione non dovrebbero essere oggetto né di concertazione, né di decretazione d'urgenza, ma di preventiva e trasparente consultazione. E' questo, del resto, il metodo dell'Unione europea, quando si tratta di aprire alla concorrenza interi settori. Non concertazione, che può sconfinare in un potere di veto di fatto concesso alle categorie ammesse al concerto e che non coinvolge altri *stakeholders* essenziali, come i consumatori. Ma neppure, all'estremo opposto, decretazione d'urgenza. Si tratta di riforme strutturali che attendono da anni. Se si ricorre al decreto-legge pensando che così le categorie non abbiano modo di reagire, si è visto che è un'illusione. E alla credibilità nuoce più rimangiarsi parte di un decreto già in vigore, che correggere il tiro a seguito di una consultazione, prima della decisione. Dopo la decisione, non ci si deve spostare di un millimetro. Ogni iniezione di concorrenza richiede una prova di forza tra i pubblici poteri e interessi particolari.

In casi come quello dei taxi, gran parte dell'effettiva liberalizzazione dipenderà da decisioni dei Comuni. C'è una logica: gli effetti si sentono sul territorio, si decide sul territorio. Ma attenzione: le pressioni delle categorie possono essere, a livello locale, ancora più forti. Così come hanno più potere condizionante nei singoli Paesi che a livello comunitario. Quante liberalizzazioni si sarebbero fatte in Italia, senza l'impulso di Bruxelles? La risolutezza di un governo nel fare fronte alle proteste può essere minore, se non è ampia la sua maggioranza. Vi è il rischio che qualche voto della maggioranza non sostenga le liberalizzazioni, se è molto accesa l'ostilità delle categorie, alcune con numerosi esponenti in Parlamento. Oltre, naturalmente, alla preoccupazione che le categorie «colpite» puniscano la maggioranza alle prossime elezioni.

Le difficoltà di questi giorni hanno indotto molti a chiedersi se una politica per rendere l'Italia più competitiva non sarebbe agevolata da un quadro politico differente. Alcuni riflettono su una diversa configurazione delle forze politiche, tale da associare - anziché contrapporre - partiti che condividono i principi di una moderna economia di mercato. Altri evocano una «grande coalizione»: riducendo la concorrenza forse eccessiva tra le forze politiche, si darebbe ai pubblici poteri più forza per accrescere la concorrenza, certo insufficiente, nell'economia.

Non entriamo in questo dibattito. Ma il solo fatto che esso esista spronerà il governo a perseguire con la massima determinazione la politica avviata con il decreto Bersani. Se quella politica sarà pienamente realizzata, il governo avrà anche mostrato con i fatti che quadri politici differenti non

sono necessari.